

## Premessa

Quante storie abbiamo visto nascere sotto questo cielo. Tante vicende che il tempo ha incartapecorito e relegato in tanti cassetti, sono rimaste lì con i loro segnalibro in attesa di una resurrezione. La polvere le ha conservate come una madre premurosa fino a quando la casualità è tornata per farle rivivere. È la casualità dell'incontro, del racconto, della narrazione mentre si beve un buon bicchiere di vino dentro l'osteria o seduti sulla panchina di un parco. Sono bocconi di pane che non saziano del tutto ma lasciano lo stomaco ancora affamato di altro cibo. E così inseguì chi potrebbe donarti altre briciole e chi in quei cassetti conserva un tesoro senza saperlo. Chissà quanto pane abbiamo sprecato. Allora si riannodano le pagine dei libri della memoria con faticosi intrecci, arazzi che piano piano prendono forma, la forma di altre vite, di altre emozioni che pensi di non possedere ma che le riconosci come tua origine. Cambiano i vestiti, le mode, il taglio dei capelli ma restiamo gli stessi uomini di Neanderthal con lo svantaggio che i primari bisogni di quel tempo si sono trasformati in smaniosi egoismi.

Quelle storie sono come quelle conchiglie sparse sulla battigia, quelle conchiglie che il mare ci restituisce non svelando il mistero del loro naufragio. Il mare ce le lascia a disposizione, un regalo che si può raccogliere per farne una collana o lasciarle lì dove si trovano e passare oltre. Se le accosterai all'orecchio ti parleranno. Allora ruberai l'anima di quelle parole sussurrete,

farai tua ogni goccia di sudore, di ogni dolore, di ogni speranza fino a quando non sentirai nella tua carne le stesse spine di chi le ha ricevute. Quelle conchiglie sono uomini di madreperla e mostrano la bellezza della natura con i riflessi della luce. E scriverai di loro, scriverai per loro, come se tu raccontassi te stesso. Ti stupirai se i sentimenti, le gioie, i dolori sono gli stessi di sempre anche se osservati con la fantasia di un Peter Pan o con la tragica visione di un re Lear; sono gli stessi immutabili nel tempo, cambiano solo gli attori. Stranamente le vicende che più affascinano sono quelle dove il male diventa protagonista, dove tutto ruota e si edifica attorno a lui, un canovaccio che permette di esaltare la trama della recita. Un male necessario senza il quale non esisterebbe la redenzione, il perdono, la catarsi purificatrice dell'anima, non esisterebbe neppure la storia umana: non ci sarebbero stati né santi né eroi. Il male è la sorgente del bene, da lì sgorga la nostra vita perché già nata impura dal peccato originale. L'anima, che si dipinge con l'immacolato colore bianco dell'innocenza, della purezza, indossa da sempre un abito grigio. Inizia da qui il racconto, da una verità scomoda senza sconti all'evangelica dottrina. *Nerbetto* è quel personaggio che racchiude in sé tutte le negatività della natura umana ma, proprio per questo, a modo suo, è la rappresentazione più schietta di chi, come in una moneta, mostri due facce: quella reale e quella inconscia dove, la parte inconscia, contrasta quella reale nella quotidiana lotta tra bene e male. Quindi non esiste niente di assoluto, il peccato ne è la dimostrazione. Per ovvie ragioni i nomi dei personaggi dei racconti sono di fantasia, i racconti no. Le persone descritte mi hanno sussurrato dentro la conchiglia accostata all'orecchio.